

bombarda; di legni a vapore, dodici fregate, quattro corvette, quattro brigantini, quattro golette; poi 79 barche cannoniere e bombardiere, e le navi da trasporto. Certo alto numero di navi, ma alquanto addietro per la qualità alle migliorazioni seguite negli ultimi anni nell'altre armate; chè non bene opportuni avevamo porti militari, arsenali e approvvigionamenti. Ma il male interno era la mancanza di nesso tra gli ufficiali, i pensieri diversi, le avidità, le malizie, l'ignavia di ciascuno. Pochi eran buoni. Impertanto credo che l'armata nostra non poteva entrar in lizza nè anche a forze uguali con navi inglesi e francesi, ma certo superava quelle dei Sardi, e di leggieri combattendole poteva averne la palma.

È da notare che benchè molti porti antichi sulle coste richiedessero lavori grandi, pur vi si spendeva: quello decretato nel '56 a Pozzuolo, col farsi il canale tra 'l mare e i laghi Lucrino e Averno, si stava eseguendo. Si lavorava in Puglia e in Sicilia agli altri. Nel '53 s'era istituita la corderia navale presso il cantiere di Castellammare; e nel '52 s'era costruito il bacino da raddobbo a Napoli. Ma molto e molto restava da fare.

Il commercio mercantile molto per leggi e in fatto favorito, avea nel 1825, legni 5008, di tonnellate 107, 938; nel 1855 avea già 9174 legni di 250 mila tonnellate; cioè in trent'anni era duplicato. In quell'anno 1855 Piemonte avea 3173 legni, la Toscana 911, Roma 1323, e'l Lombardo Veneto 1819, in tutti 7226; sicchè le Sicilie sole avevano 1948, legni più di tutto il resto d'Italia. E ne'seguiti cinque anni pur crebbe.

§. 19. La giustizia.

Non serve a parlare della bontà delle leggi nostre. Nel regno la giustizia civile avea pieno compimento: illesa la possidenza, sicure le strade, rispettate le persone, i costumi e la religione. Più scarsi che altrove erano i delitti. Nel '54 sulle provincie continentali furono 27, 181 processure, e ne usciron rei soli 5767; il che mostra l'accuratezza del giudicare, e la tenuità de'condannati in quasi sette milioni d'abitanti: v'erano i furti a ragione del 25 per cento, le insidie per interesse al 15, le lascivie al 12, le gelosie al 15, le invidie al 10, le dissensioni domestiche al 9.

Le prigioni eran migliorate. Ampie, nette, divise per classi, occupazioni speciali d'arti e mestieri, riti religiosi, pratiche di morale, buona igiene e buon nutrimento. Nelle città grosse s'eran fatti splendidi edilizii penitenziarii. Uno bello a Palermo; nè serve a notare quelli d'Avellino, S. Maria, Aversa, Campobasso, Trani e altrettali.

I magistrati già furono ottimi, poi come dissi guasti in parte, dopo il '48 peggiori. Quell'anno v'entraron parecchi, usciti di setta, che mutato il vento voltarono carta, e anzi iniziarono le reazioni. Per protettori segreti, e per quelle lustre, restarono in sedia; ma non paghi della toga arraffata con la man rovescia, passato il primo tremore, lavorarono a porsi sopra agli antichi, e ne trovarono le vie. Messe, confessioni, riverenze a vescovi e potenti; si fingevan calunniati, s'atteggiavano a sofferenti, vantavano onestà e imparzialità. Striscianti nelle sale e ne'cortili di re Ferdinando e de'suoi ministri, venuta la riscossa gittaron le maschere; e li vedesti Garibaldesi a un botto; venendo Abd-el-Kader fariensi Algerini, pronti a stare con qualunque vincitore. Si crebbero le barbe, si posero cravatte rosse, e cappelli puntuti con penne di capponi. Allora con altissime cervici, in-

sorabili co'collegi; codardi nell'audacia impunita, accusavanti, spiavanti, e facevanli dal Dittatore destituire.

Tai magistrati negli undici anni erano stati i protettori della genia de' *paglietti*. Paglietta in Napoli significava curiale o avvocato cavilloso, senza coscienza, capace di farsi pagare dal cliente e dall'avversario, o vender l'uno all'altro; malizioso non ingegnoso, ciarlatore non eloquente, saputo non dotto, con l'occhio non all'onore ma al denaro, intento non alla scienza ma al sofisma. Paglietta è camorrista di tribunali. Ne fu tipo Liborio Romano. Cotal genia fu il nucleo de'comitati settarii nelle provincie, donde poi senza risico per mezzo di clienti stendevano le branche in tutti i paesi. Protetti da'detti magistrati questi vantavan giusti, sè invincibili, e a quelli fama, a sè moneta e nomea procacciavano. La catena scendeva nelle cancellerie, dove era chi per un carlino si vendeva al demonio. Così in quella magistratura ch'aveva a tutelare lo Stato covava il nemico.

Questi magistrati settarii, ne'giudizii contro i rei di maestà, lavorarono astutamente. Gravavano la mano su'più bassi, per farsi dire severi; contro i grossi facevano gli schifiltosi, e s' destreggiavano che i più ne salvarono, con lieve o nessuna condanna. In tal guisa notai fatti liberi Agesilao Milano, il Bentivegna ed altri. Inoltre su'testimonii onesti spargevan dubbii, quasi vendette private, e ne'buoni colleghi poneano scrupoli; sicchè salvando il reo spandean per giunta una nebbia sull'onestà degl'integri cittadini. Per contrario il falso testimone dicevano schietto. Udii io stesso un certo liberale in settembre 1860, ebbro del trionfo, gridare a proposito di tai testimonianze in giudizio: *A pro de'liberali si giura anche il falso!*

Certo eran molti i magistrati integri; ma l'onestà che abborre le cabale, forte di sua coscienza non fa partiti; però i molti buoni e disgiunti sottostanno sempre a'pochi ligati in setta. Ne'giudici regi fu il peggio. Quasi tutti aveano premuto le popolazioni; e la rivoluzione li premiò.

Queste cagioni con altre minori fero zoppicare la giustizia. Il governo non s'avvedea che tai magistrati gli minavano la base del potere. E i liberali a disegno sciamavano su'rigorosi scrutinii, sulle liste d'*attendibili*, sulla magistratura *codina*; perocchè volevan che niuno, proprio niuno, de'fidi sudditi sedesse a difesa vera della legge. Nè placavanti l'inesauribili grazie regie, anzi ne facevan arma d'accusa; dicevanle polvere agli occhi, favori a ladri, politica di paura. Pochissimi per maestà ebbero condanne capitali, quasi tutti graziati; nè più che dugento dopo il '48 uscirono dal regno. Ferdinando faceva grazie dove si trovava: nel '53 ad Ischia perdonò un De Honestis confinato colà, e più gli pagò i debiti. Ho già notate le grazie di Francesco quasi generali; sicchè stavan fuori quelli soli pertinaci che non vollero promettere di star quieti.

§. 20. Il clero.

Ferdinando a sorvegliar meglio la morale accrebbe come dissi i vescovadi in Sicilia. Sul continente nel '48 ripristinò l'arcipretura d'Acquaviva, aggregandola a quella d'Altamura; nel '50 divise in due la diocesi di Capaccio; nel '52 reintegrò il vescovado di Cerreto, separandolo da quello d'Alife; l'anno seguente surse quello di Vasto; nel '55 divise quei d'Acerra e S. Agata, ne stabilì uno a Foggia, separandolo da Troia, e l'arcivescovato la chiesa di Gaeta. Prima s'erano repressinati i vescovati a Caiazzo e altrove. Cose approvate dal Pontefice. Il regno giusta l'enumerazione fatta